

## Quando sono debole, è allora che sono forte!

Molti hanno già offerto profonde ed illuminanti riflessioni per vivere questo tempo inedito per noi di emergenza sanitaria. So che non ho molto da aggiungere, ma sento importante, nel mio servizio di parroco, offrire alcuni semplici spunti di riflessione che ci possano aiutare a camminare insieme nelle nostre comunità come discepoli dell'unico Maestro.

Non ho le capacità e le competenze per offrire analisi esaustive, e così ho scelto di condividere "a voce alta" due riflessioni che sono nate in me in questi giorni.

***Una prima riflessione la intitolerei così: c'è chi si fida della forza di "carri e cavalli", noi invece abbiamo la nostra forza nel nostro Dio.***

Il titolo è parafrasi di versetti di vari Salmi che esprimono la convinzione dell'orante secondo cui l'unico che dà forza, solidità e senso alla nostra vita è il Signore e, di conseguenza, la fede in Lui. In questi giorni abbiamo visto come il nostro sistema di vita che ci dava tranquillità e sembrava solido, e di fatto, in parte, lo è, è stato messo in crisi costringendoci, all'improvviso, a fare i conti con la nostra connaturale fragilità.

Come ci ricorda il *Mercoledì delle Ceneri*, noi siamo polvere. Non è una espressione che vuole umiliarci, farci paura o altro. E' una verità che siamo chiamati ad accettare, a fare nostra e a vivere nella pace. Davanti alla fragilità ci viene spontaneo ribellarci, cercare qualcosa che ci renda forti, che ci renda immuni a tutto ciò che può danneggiarci....

Davanti alla nostra fragilità che per noi umani è fonte di dolore e sofferenze, è qualcosa da esorcizzare ed ultimamente da emarginare, da mettere sotto silenzio così che non ci turbi, sta l'agire del nostro Dio, di quel Dio padre-madre che è il Dio della Vita.

Egli non si è rivelato come un super-uomo senza fragilità e debolezze, ma, al contrario, si è abbassato fino a noi, fino ad assumere la nostra stessa natura e, nella nostra fragilità assunta per amore, ha fatto risplendere la sua Vita che ora è via disponibile per tutti, perché tutti abbiano la vita in abbondanza.

La nostra fede non offre ricette per far scomparire il limite e la fragilità, ma offre una via perché, nella fragilità, risplenda la forza vivificante di Dio. Il nostro Dio ci annuncia che possiamo essere fragili e vulnerabili perché siamo amati per quello che siamo, non perché forti e perfetti. Possiamo, in Lui, avere paura perché Egli ci tende la mano e ci fa camminare sul mare e stare in piedi di fronte alla furia dei venti, ossia il male e ciò che minaccia la nostra pace. Possiamo essere vulnerabili perché Lui cura le nostre ferite, non le usa contro di noi.

In Lui e con Lui vinciamo la fragilità perché sappiamo che non siamo soli, che siamo raccolti e custoditi nelle sue mani da cui niente ci può strappare e sappiamo che la nostra fragilità può parlare di Lui, raccontare di Lui all'altro. Nella fragilità invociamo aiuto, ed Egli risponde e ci invita ad accogliere ed ascoltare il grido dei nostri fratelli. Nella fragilità ci sentiamo soli, ed Egli ci prende per mano e ci invita a stringerci la mano reciprocamente perché la comunione vinca l'isolamento. Nella fragilità ci sentiamo senza guida e senza riferimento, e Lui viene a noi nella nostra notte e, entrando nella nostra vita, ci conduce alla meta, la comunione con Lui. Così ci invita a diventare guida e luce l'uno per l'altro attingendo alla Sua luce, al Suo amore crocifisso che splende nel mattino di Pasqua come sole che mai tramonta.

Come scrive san Paolo: è quando sono debole che sono forte perché si manifesta che non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me e da Lui attingo la mia forza, l'agire e l'operare.

In questo tempo che ci ricorda che siamo fragilità amate e benedette, capaci di dire la gloria di Dio se ci amiamo come siamo amati da Lui chiediamo lo Spirito che ci faccia davvero vivere questi momenti nella luce della fede che rende feconda ogni esperienza umana.

***Una seconda e più breve riflessione mi nasce dall'ascoltare, nelle parole di politici e non, la rabbia, il fastidio, la ribellione che nascono dal fatto che molte nazioni hanno "chiuso i loro porti" a noi italiani e ci guardano come appestati, come gente che li infetta e turba il loro quieto vivere.*** Credo sia banale e ingeneroso concludere che ce lo meritiamo, che questa sia una specie di applicazione della legge del contrappasso. Mi pare che ci siano in questa situazione una occasione e un invito più profondo. Penso sia più capace di aprire un futuro promettente ascoltare queste emozioni e lasciare che facciano crescere una sorta di empatia che trasforma il nostro sguardo e lo risana. Una empatia che ci faccia guardare all'altro non come un migrante, un pericolo, uno che porta ricchezza... ma come un figlio di Dio, un fratello e una sorella che cerca Vita e al quale noi siamo

chiamati ad offrire una vera relazione di fraternità, di comunione. E' ascoltare in queste sensazioni la ribellione al fatto di essere guardati in modo parziale e giudicante e la rivendicazione ad essere guardato per quello che si è veramente, cioè un fratello o una sorella con cui condividere il cammino. Questo sguardo, che è tra l'altro quello proposto con forza dal nostro sinodo milanese "chiesa dalle genti", non modifica o diminuisce, ad esempio, la necessità di una accoglienza intelligente e "sostenibile", ma crea un contesto relazionale non più fondato sulla paura che è sempre sterile. Offre, al contrario, un terreno comune per l'incontro, il dialogo e la ricerca di una vera soluzione che guarda al NOSTRO bene e non al mio bene a scapito del tuo.

Raccogliamo allora l'invito a vivere questo tempo come occasione per lasciare che la nostra fede, che l'amore del nostro Dio tocchi il nostro cuore e gli doni pace rinvigorendo in noi la certezza di essere figli fragili resi forti da un Dio che si è fatto polvere per condividere con noi la Sua Vita che vince ogni fragilità, e fratelli chiamati alla comunione che nasce dal condividere l'amore che il nostro Dio padre-madre ha per ciascuno dei suoi figli.

Chiediamo al Signore di farci attraversare questo tempo nella barca in cui Lui è presente e sempre sveglio per portarci alla meta. Possiamo affrontare con fiducia questa traversata perché il custode di Israele mai si addormenta.

*Nella fede che ci accomuna  
don Emilio*